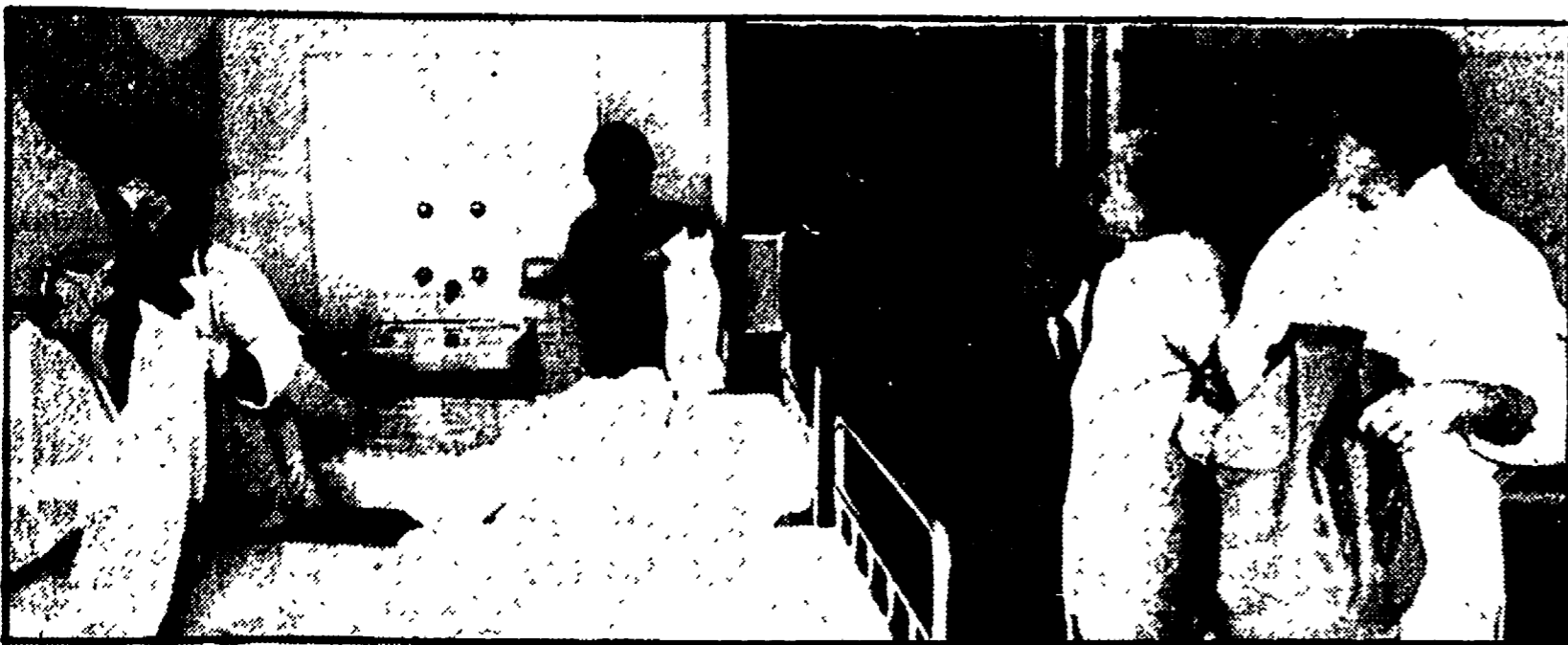


Domani tutti gli ospedalieri scendono di nuovo in sciopero

E' la risposta al «no» del governo all'accordo sulla formazione e riqualificazione professionale - Possibile estensione della lotta al pubblico impiego - Fitto calendario di riunioni e di incontri - Si aggrava la situazione in molti ospedali



Conclusa la vertenza negli ospedali inglesi

LONDRA — Dopo tre settimane si è conclusa la vertenza dei tecnici ospedalieri inglesi. L'accordo è stato raggiunto nella tarda serata di venerdì presso la confederazione sindacale britannica e prevede un aumento del 15 per cento sulle retribuzioni collegate, però, ad un aumento della produttività. Gli aumenti sono scaglionati nell'arco di tre mesi: il 5 per cento subito, un altro 5 per cento fra tre mesi e il restante 5 per cento a partire dal settimo mese.

Il collegamento fra aumenti salariali e aumento della produttività verrebbe proposto anche ad altre categorie di lavoratori attualmente in agitazione in modo da consentire il superamento del «limite» del 5 per cento imposto dal governo per evitare la ripresa inflazionistica.

Gli ospedali britannici erano comunque giunti al collasso (ufficialmente si parla di almeno una trentina di morti per insufficienza o mancanza di cure). Almeno novemila posti letto sono stati chiusi nel frattempo, mentre si è considerato di allungare la lista dei ricoverati. Sembra abbia raggiunto la cifra di sessantamila unità.

Lo sciopero dei tecnici aveva determinato una situazione gravissima anche dal punto di vista sanitario e nei servizi di logistica. La chiusura delle ambulanze e degli impianti di sterilizzazione ha, fra l'altro, costretto la amministrazione ospedaliera a bruciare grossi quantitativi di biancheria.

ROMA — La rottura delle trattative per la vertenza degli ospedalieri nel quadro di quella generale dei pubblici dipendenti (determinata venerdì sera dal mancato riconoscimento, da parte del governo, dell'accordo che aveva sottoscritto una settimana prima e relativo alla organizzazione di corsi di formazione e riqualificazione professionale) ha inevitabilmente aumentato la tensione nella categoria e oggettivamente aggravato la già drammatica situazione di numerosi ospedali.

Gli «autonomi» e i vari «comitati» hanno colto subito la palla al balzo per insistere nello sciopero ad oltranza, proclamando alla vigilia del «verice» sindacati-governo e si ripromettono di prendere ulteriori decisioni martedì prossimo. Anche la Flo, il sindacato unitario di categoria, è stata costretta, di fronte al voltafaccia del governo, a decidere un inasprimento della lotta e a proclamare un nuovo sciopero nazionale della categoria, di 24 ore, per domani, con inizio dal primo turno di lavoro. Le modalità di lotta saranno «ispirate alla tradizione del movimento sindacale», afferma un comunicato, e saranno tali — come è già avvenuto anche in occasione dello sciopero di venerdì — da ridurre al minimo i disagi per i degeniti.

A questa «ferma risposta» al grave atteggiamento assunto dal governo ne potranno seguire altre e non più dei soli ospedalieri, ma di tutte le categorie del pubblico impiego. Nel pomeriggio di domani si riunisce, infatti, la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil per un esame complessivo della situazione determinatasi dopo il «no» del governo alle richieste avanzate per gli ospedalieri e per gli altri pubblici dipendenti. La segreteria dovrà, fra l'altro, decidere la data di convocazione del direttivo che potrebbe tenersi entro la fine della settimana o nei primi giorni della successiva. Martedì la segreteria unitaria incontrerà i dirigenti delle organizzazioni di categoria del pubblico impiego e i rappresentanti delle strutture territoriali per mettere a punto un programma di lotta da attuare in tempi «molto ristretti».

Il coordinamento Cgil del pubblico impiego rileva in un comunicato che obiettivo dell'iniziativa di lotta, che deve partire «dalle specifiche realtà delle categorie», è quello di porre «il governo di fronte alle proprie responsabilità e soprattutto a quella fondamentale della chiusura dei contratti aperti da due anni». Il giudizio che il coordinamento esprime sull'atteggiamento del governo in tutta la vicenda, ribadito all'ultimo «verice», è durissimo. Le motivazioni addotte per non riconoscere gli accordi sottoscritti sono giudicate «pretestuose» e «strumentali» e orientate — afferma la nota — a riversare sul Parlamento responsabilità che sono solo del governo.

Noi speriamo — ha detto in una dichiarazione il segretario generale della Uil, Benvenuto — che sia possibile risolvere i problemi del pubblico impiego prima dello sciopero per il Mezzogiorno. Siamo lavorando affinché sia ancora possibile arrivare ad un accordo». Per martedì è prevista una riunione fra i sindacati e le Regioni. Si esaminerà in quella sede — come indica un comunicato della Flo — la possibilità di una «omogenea applicazione dell'accordo (del 20 ottobre)» e di predisporre i conseguenti piani di aggiornamento e di riqualificazione.

In ogni caso, Flo e confederazioni hanno ribadito la «piena validità» dell'«intesa sottoscritta dal sottosegretario Del Rio, su esplicito mandato del presidente del Consiglio e l'assoluta necessità che esso venga integralmente rispettato dalle controparti».

Subito dopo la rottura delle trattative, venerdì sera, il sottosegretario Evangelisti, pur confermando la interpretazione restrittiva che il governo dà dell'accordo del 20 (in pratica il non riconoscimento) ha cercato di far ricadere sui sindacati la responsabilità della frattura sostenendo che avevano posto la questione dell'«intesa per gli ospedalieri come «pregiudiziale» per il confronto su tutto il pubblico impiego.

La Federazione unitaria — si è affermato da parte sindacale — non ha posto alcuna pregiudiziale, tant'è che — informa un comunicato — ha riproposto al presidente del Consiglio e agli altri ministri presenti «l'esigenza di affrontare nella prospettiva della programmazione triennale e in una valutazione complessiva e contestuale» tre punti nodali.

Si tratta, in sostanza, dei problemi connessi ai vecchi rinnovi contrattuali e della definizione «delle questioni di riequilibrio» ancora aperte per alcune categorie del pubblico impiego come gli statali, la scuola, gli enti locali; di definire la prospettiva «entro la quale collocare i nuovi rinnovi contrattuali del settore»; della armonizzazione «contestuale» della periodicità della scala mobile con il settore privato.

Illo Gioffredi

NELLA FOTO: parenti di degeniti rifanno i letti per lo sciopero del personale

«mali» del trasporto aereo italiano e della sua compagnia di bandiera. Le cause sono cinque: alcune «contingenti», altre strutturali. Cominciamo dalla situazione sindacale. I contratti di lavoro sono scaduti da oltre un anno e la loro mancata chiusura è fonte continua di tensione. I sindacati sono costretti a proclamare scioperi i cui effetti si riversano, ovviamente, sugli utenti. Sul fronte delle trattative «l'acqua ristagna»: Libertini pone un interrogativo: «dove puntano Intersind, Alitalia e, soprattutto, le Partecipazioni statali e il governo?».

L'Alitalia si affanna spesso a scaricare sulle tensioni sindacali i disservizi. Tace, invece, sulle sue carenze di strutture e di uomini. E' sufficiente un minimo inopportuno per far saltare l'intero programma di una giornata. Le cifre: un terzo dei piloti è sempre in addestramento e, quindi, non vola; negli ultimi mesi 61 piloti sono andati via e un'altra quarantina sta per farlo; il terrorismo che è stato scatenato sulla riforma delle pensioni da una parte e i lauti guadagni dall'altra che offre il mercato estero in piena ascesa (34 milioni al mese) inducono i piloti al prepensionamento. La «vena» tradizionale di riformamento di questa categoria si è esaurita: ci riferiamo all'aviazione militare per cui — non esistendo una scuola civile per piloti — l'organico di 1.100 piloti è destinato a ridursi sempre più rapidamente. Stesso discorso per gli assistenti di volo: un loro libro bianco denuncia l'organico in «rosso» di 130 unità.

Carente è anche il parco macchine dell'Alitalia: è vero, comunque, che sta per avviarsi il programma «acquisizioni degli Airbus francesi e dei 727 americani». E' anche vero che all'Alitalia manca un punto di riferimento: le concessioni aeree. Un'altra storia «strana»: scadute nel '74, definite da Ruffini prima e Lattanzio dopo — anche sulla base delle indicazioni del Parlamento —, approvate dal Consiglio di Stato il ministro Colombo le ha sul tavolo e non le firma. Il ministro dei Trasporti vuole riaprire tutta la partita?

Controllo del traffico aereo: è questa una delle cause delle lunghe attese negli aeroporti alle quali sono soggetti i viaggiatori. I controllori del traffico aereo sono militari e la loro associazione denuncia che si cominciano a porre anche problemi per la sicurezza. Il problema è l'organico: oggi sono almeno altri 2.300. Ma non basterebbe nemmeno l'aumento quantitativo. E' la professione stessa del controllore del traffico aereo ad essere incompatibile con lo status di militare perché gerarchia e retribuzione relativa non coincidono con la professionalità. Le industrie private, fra l'altro, «fanno la caccia» ai controllori e questi hanno una immediata convenienza economica ad andar via dall'aeronautica dopo cinque anni di studi e di preparazione. Qui le soluzioni possono essere due: istituire un ruolo speciale all'interno delle forze armate (ma si porrebbero problemi d'altra natura) oppure «civilizzare» il servizio. Soltanto in tre paesi, d'altronde, il controllo del traffico aereo è in mano ai militari.

Problema grave questo, ma alle iniziative, interventi dei presidenti delle commissioni Trasporti della Camera e del Senato il governo ha saputo dare soltanto risposte ed assicurazioni formali. I controllori del traffico aereo hanno annunciato per il 12 novembre un contratto nazionale a Roma, in Campidoglio.

In Italia, inoltre, ci sono troppi aeroporti e nessuno è attrezzato adeguatamente. La crisi colpisce soprattutto le grosse aerostazioni come quelle di Milano che tengono delle «trappole per topi». Oggi, infatti, sopportano il doppio del traffico per il quale furono costruite. Anche qui — dice Libertini — ci sono impegni assunti dal governo, ma il «piano aeroporti» non è ancora la luce. L'ultimo piano per 210 miliardi della vecchia legge sugli aeroporti. Ma gli stessi enti che gestiscono le aerostazioni non vogliono una lira che non sia legata ad un piano di ristrutturazione e razionalizzazione. Fra l'altro, dicono, se non si mutano i meccanismi della spesa questi miliardi potranno essere impiegati fra sei anni!

«Problemi difficili e di grande rilievo, certo, ma proprio per questo — conclude Libertini — è inconcepibile l'inerzia del governo».

Giuseppe F. Mennella

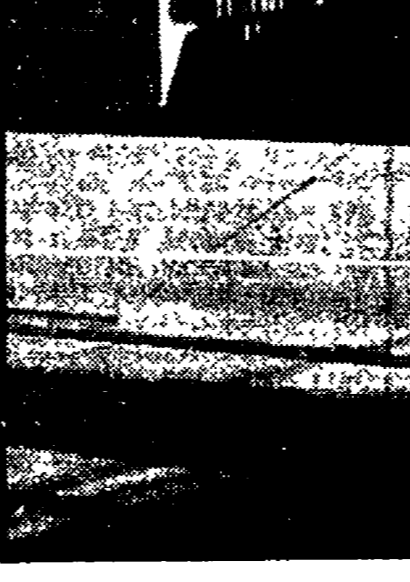
Aeroporti in crisi mentre l'Alitalia affitta le sue linee

Contratti non rinnovati, esodo dei piloti, controllo del traffico sull'orlo del collasso - Libertini: intervenga il governo

ROMA — L'Alitalia rischia la paralisi? Le avvisaglie non mancano: dal 1. di novembre alcune linee internazionali (fra le quali quelle con Atene - Cairo e Kartoum) vengono affidate in leasing (come dire in affitto) a due compagnie straniere, la Mea (mediorientale) e la Montana (di Niki Lauda). A una terza compagnia passano, invece, i servizi merci internazionali. La puntualità Alitalia (una media internazionale discreta è quella dell'80 per cento) è sotto il 70 per cento; il che significa disagi per i passeggeri per le lunghe attese, voli «tagliati», programmi giornalieri «tirati all'osso», tensioni e difficoltà con il personale. La crisi cade nel momento in cui — dopo la parabola discendente degli anni '72-'73 — il trasporto aereo è in piena ripresa in tutto il mondo e anche in Italia: Fiumicino si avvia a toccare il record del 12 milioni di passeggeri all'anno. L'aereo fa meno paura, il mondo è più mobile, la domanda cresce, ma l'Alitalia rischia di restare indietro e di perdere la sua immagine all'estero (questa, per inciso, è già in crisi).

«Se non si corre ai ripari con interventi urgenti ed energici, la situazione è destinata ad aggravarsi», dice il presidente della Commissione Trasporti della Camera Lucio Libertini.

Con il compagno Libertini tentiamo una ricognizione dei



Si apre domani una settimana difficile per il trasporto aereo. La paralisi di fatto nelle trattative per il rinnovo del contratto degli assistenti e dei tecnici di volo, provocata dalla posizione di chiusura dell'Alitalia e dell'Ati sulle richieste formulate dai sindacati e la contemporanea offerta da parte delle stesse aziende e dell'Intersind di aumenti ai piloti dell'ordine di 250-500 mila lire (la Fipac-Cgil ha abbandonato per protesta il negoziato) hanno accento lo stato di tensione già presente nel settore. Da domani iniziano gli scioperi articolati degli assistenti di volo proclamati dalla Federazione unitaria di categoria. Con le stesse modalità degli assistenti parteciperanno all'azione di lotta anche i piloti e i tecnici di volo aderenti al sindacato di categoria della Cgil. Gli scioperi si svolgeranno domani, mercoledì e venerdì, dalle 10 alle 18 per i voli Alitalia e Ati e partenze da Roma e Napoli e dalle 15 alle 21 per quelli in partenza da Milano. NELLA FOTO: l'aeroporto di Fiumicino.

La Michelin propone 38 ore di lavoro e 3 turni giornalieri

L'esperimento in un reparto a Trento Nel 1979 aumenterebbero 50 unità

TRENTO — La Michelin ha proposto la riduzione dell'orario di lavoro da 40 ore a 38 alla settimana, prospettando al sindacato una ipotesi di riorganizzazione del lavoro che andrebbe applicata, in via sperimentale, per il momento solo nel reparto «Sar» (dove vengono addestrati gli operai nuovi assunti prima di passare nei reparti di produzione).

La proposta della multinazionale francese, avanzata espressamente per lo stabilimento di Trento, si distingue dalla linea della Confindustria e segna una novità assoluta in Italia, che ha colto di sorpresa lo stesso sindacato, il quale però non ha ancora esaminato nel dettaglio il progetto.

La Michelin prevede una ipotesi di turni nuovi secondo la quale le squadre di operai lavorerebbero, articolate in tre turni giornalieri, per otto ore al giorno per sei giorni la settimana. Ogni tre settimane di lavoro verrebbe assegnata una settimana di riposo. In questo modo, nelarco di quattro settimane i lavoratori farebbero 144 ore di lavoro, pari a 36 settimanali. Per raggiungere le 36 ore nell'arco dell'anno, l'operaio dovrebbe recuperare 12 giornate lavorative nell'arco delle settimane di riposo.

La proposta (non è stata ancora presentata ufficialmente alla FLM e per ora non è stato informato il consiglio di fabbrica) si completerebbe con l'aspetto retributivo, prevedendo un salario pari a quanto corrisposto con le 40 ore settimanali (e di fatto una maggiorazione corrispondente della paga oraria, scendendo le ore a 38).

Sotto il profilo dell'occupazione si prospicerebbero nuove assunzioni nel reparto «Sar» quantificabili (queste almeno le prime indicazioni) in 50 unità per il 1979. La proposta della multinazionale è ora al vaglio delle organizzazioni sindacali provinciali e nazionali.

Edoardo Segantini

La Michelin propone 38 ore di lavoro e 3 turni giornalieri

L'esperimento in un reparto a Trento Nel 1979 aumenterebbero 50 unità

La Michelin propone una ipotesi di turni nuovi secondo la quale le squadre di operai lavorerebbero, articolate in tre turni giornalieri, per otto ore al giorno per sei giorni la settimana. Ogni tre settimane di lavoro verrebbe assegnata una settimana di riposo. In questo modo, nelarco di quattro settimane i lavoratori farebbero 144 ore di lavoro, pari a 36 settimanali. Per raggiungere le 36 ore nell'arco dell'anno, l'operaio dovrebbe recuperare 12 giornate lavorative nell'arco delle settimane di riposo.

La proposta (non è stata ancora presentata ufficialmente alla FLM e per ora non è stato informato il consiglio di fabbrica) si completerebbe con l'aspetto retributivo, prevedendo un salario pari a quanto corrisposto con le 40 ore settimanali (e di fatto una maggiorazione corrispondente della paga oraria, scendendo le ore a 38).

Sotto il profilo dell'occupazione si prospicerebbero nuove assunzioni nel reparto «Sar» quantificabili (queste almeno le prime indicazioni) in 50 unità per il 1979. La proposta della multinazionale è ora al vaglio delle organizzazioni sindacali provinciali e nazionali.

Edoardo Segantini

Cassa integrazione in aumento

ROMA — Cifre sempre in aumento per la cassa integrazione guadagni: da gennaio a settembre di quest'anno, e quindi in soli nove mesi, è stato autorizzato l'intervento della cassa integrazione, in seguito a crisi aziendali, per un totale di 249,8 milioni di ore, per una spesa complessiva di 452,3 miliardi di lire. Nel 1977 la spesa era stata di 379,3 miliardi di lire.

Quest'anno nei primi nove mesi, gli interventi straordinari della cassa integrazione sono stati pari a 120,77 miliardi di lire e gli interventi ordinari a 331,53 miliardi; quest'ultima cifra è ripartita in 218,29 miliardi per l'industria e 115,24 miliardi per l'edilizia.

BELLUNO BOLOGNA MILANO CONEGLIANO PORDENONE ROZZANO TORINO TREVISO

PAM SUPERMERCATI

olio girasole l. 1 lire 940 890	olio oliva dante l. 5 lire 10250 9700
SURGELATI ARENA bastoncini pesce gr. 285 lire 350 890	SURGELATI ARENA 4 hamburger gr. 300 lire 1080 790
pasta semola grano duro gr. 500 lire 235	pomodori pelati gr. 800 lire 315
polpa magra di suino al Kg. lire 3780 3280	burro gr. 496 lire 1750 1490
tonno paloma gr. 180 lire 760 660	pesche sciroppate gr. 800 lire 760 690
olio semi vari o soya lit. 1 lire 780 695	riso maratelli Kg. 1,9 lire 1070
fagioli borlotti royal gr. 400 lire 200	caffè star sachetto gr. 500 lire 3400 2980
caffè sesso sachetto gr. 200 lire 1280 950	hombre de café lattina gr. 200 lire 1240 990
caffè mauro grano sachetto gr. 950 lire 6900 4990	10 buste framquillo lire 710 640
ringo pavese lire 360 285	fernet morelli lit. 1 2090
ramazzotti cl. 75 lire 2450	vermouth befiore lit. 1 860
vini bacchor (cabernet merlot, locale) d. 72 lire 695	vat 69 whisky d. 75 lire 4090
lacca cadonetti grande lire 1590 1290	ace candeggina bacone grande lire 325 260
fustino cristal lavastoviglie Kg. 3 lire 3650 2440	bio due buste E 15 gr. 300 lire 550 380
dixan seccio gr. 4100 lire 4280 4990	fustino scala piatti polvere Kg. 3 lire 2750 1980
bracioline di maiale al kg. lire 3980 3380	

Ecco come i chimici si preparano alla consultazione contrattuale

Conclusa a Milano la conferenza nazionale di organizzazione della FULC - Respinta una proposta di sciopero generale della categoria - Un dibattito serrato

Dalla nostra redazione

MILANO — I chimici hanno compiuto uno sforzo apprezzabile per affrontare meglio attrezzati e più uniti l'imminente consultazione contrattuale. I risultati si vedranno in un futuro assai prossimo, che si presenta fitto di scadenze economiche e politiche importanti. Un segnale di novità e di spirito unitario, comunque, è stato lanciato. Così, senza voler concedere spazio ad ottimismi inopportuni, in una fase tanto delicata per il sindacato italiano, si può definire il senso politico di questa seconda conferenza nazionale di organizzazione della FULC, che si è conclusa ieri a Milano, con l'approvazione di tre documenti, redatti da altrettante commissioni, e di un ordine del giorno in cui, tra l'altro, si esprime la «piena solidarietà allargamento della lotta deciso dalla Federazione lavoratori ospedalieri e governativi». Preoccupa la FULC, a questo proposito, è il tentativo abbastanza scoperto del governo di cambiare il terreno del confronto per spostarlo dai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno alle sole questioni degli ospedalieri e del pubblico impiego.

I chimici, come si sa, parteciperanno allo sciopero articolato del 16 novembre. Una proposta di astensione generale della categoria dal lavoro, avanzata sotto forma di emendamento all'ordine del giorno conclusivo da un delegato della CEAT (Torino) che raccoglie specie nei

la FULC del nord ben più ampie adesioni, è stata sollecitata alla votazione dei delegati e respinta con un buon margine di voti, in un clima che da «distratto» del primo mattino si è fatto via via più appassionato e sentito.

Che cosa vogliono in sostanza i chimici? Rendere il sindacato, la sua vita democratica e la sua volontà (e pratica) unitaria. In una parola la sua struttura, sempre più adeguata alla linea decisa dall'assemblea dell'EUR e, naturalmente, dai congressi confederali. Una «guerra» degli emendamenti, dichiarata dalla UILCID a proposito dei tempi e dei modi per superare la pariteticità nelle strutture

Un convegno a Roma sulla radioprotezione

ROMA — «La radioprotezione e il servizio sanitario nazionale» è il tema di un convegno che si terrà domani e dopodomani a Roma, all'Istituto Superiore di Sanità. Il convegno è organizzato dall'Associazione italiana di fisica sanitaria e di protezione contro le radiazioni. Verranno trattati, tra gli altri, gli aspetti professionali e normativi della radioprotezione; anche in riferimento ad alcune proposte per una nuova regolamentazione. In apertura del convegno, Giovanni Bertinquer terrà una relazione su «Struttura del servizio sanitario nazionale con particolare riferimento alla parte prevenzionistica».

sindacali — in altre parole — il criterio di accelerazione del processo di unità organica — ha dimostrato che il cammino da percorrere resta lungo. Anche per la FULC, che, tutto sommato, ne sta percorrendo parecchio. Ne hanno fatto fede soprattutto le tre commissioni dei delegati della FILCEA, della Federchimici e della UILCID, per usare l'accelerata espressione di Mario Bottazzi, intervenuto a «sedare il tumulto» degli emendamenti, «hanno lavorato sodo».

Vediamo dunque di riassumere il senso di questi tre documenti. Essi delineano — come ha detto nelle conclusioni il segretario generale Danilo Beretta — quella che sarà la nuova fisionomia della FULC, l'«armatura» che dovrà consentire ai chimici di essere abbastanza aggressivi, abbastanza preparati da sostenere lo scontro col padronato e col governo, sui temi della programmazione economica, dell'occupazione e del Sud. «Attenzione» — ha avvertito Scelvi — «padronato e governo ci vogliono dividere, rinchiodandoci nell'angolo della politica dei redditi. E' una logica questa, che si scontra con l'esigenza nostra di fare dei contratti un momento politico di grande respiro, di battaglia per il lavoro e per il Mezzogiorno».

Ma ritorniamo ai documenti organizzativi. Si riafferma, tra le altre cose, la funzione decisoria dell'assemblea, ridando fiato e spazio all'informazione, alla discussione, al ruolo del delegato. Si riafferma la funzione del gruppo

omogeneo, quale «primo e basilare momento di partecipazione dei lavoratori alle scelte e alle lotte del sindacato» in rapporto non solo «all'esigenza di contrastare con efficacia i processi di ristrutturazione e di riorganizzazione conati dal padronato», ma anche perché «le stesse proposte che stiamo per portare al dibattito dei lavoratori sull'organizzazione del lavoro, la professionalità e la struttura del salario conferiscono al gruppo omogeneo e al delegato una dimensione e una qualità politica nuove». Si intende, insomma, trasformare gli organismi di base da organismi burocratici, giacché in questo senso c'è il rischio che degenerino, in veri centri di elaborazione di partecipazione, di lotta. Ampio spazio viene poi dedicato a spiegare come si configurerà il nuovo assetto della FULC, articolato tra strutture regionali e strutturali zonali, più adatte a rapporti proficui col territorio e con le istituzioni.

Certo — ha osservato Antonio Tzzo, intervenuto a nome della FLM — il sindacato oggi è in difficoltà, anche da «oggetto» che si limita a rivendicare aspirazioni di carattere economico. Ma proprio per questo la partecipazione acquista un'importanza strategica, non confinata nell'ambito di mera esigenza organizzativa. E' proprio questa: la conferenza della FULC, non limitandosi all'organizzazione ha colto questo